

GEORGI PLEKHANOV

**SUL LIBRO DI J. GUYAU
1909**

La recensione del libro di Guyau venne pubblicata nel *Sovremenny Mir (Il mondo contemporaneo)* n. 9, 1909.

Jean-Marie Guyau (1854-1888) – sociologo e filosofo idealista francese.

J. Guyau, *L'incredulità nel futuro; un'indagine sociologica*. Con una nota biografica di A. Fouillee e la prefazione del prof. D.N. Ovsyanoko-Kulikovsky. Tradotto dal francese ed edito da Y.L. Saker, San Pietroburgo.

La religione è un argomento ampiamente discusso oggi in Russia. La maggior parte di chi ne discute dimostra d'essere completamente all'oscuro di questo fenomeno sociale che, in ogni caso, merita la seria attenzione del sociologo. Il libro di J. Guyau è quindi giunto a proposito; ci aiuterà a disperdere la densa nebbia dell'ignoranza che circonda la questione religiosa in Russia. Esso si apre con la prefazione del prof. D.N. Ovsyanoko-Kulikovsky in cui accenna alle nostre contemporanee ricerche religiose che gli sembrano essere «per lo meno superflue». Non potremmo non essere maggiormente d'accordo su questo punto. Nelle sue parole, la grande maggioranza di queste ricerche «somigliano più a un gioco religioso, un esercizio infantile su temi religiosi, e in esse c'è qualcosa allo stesso tempo di scolastico, dilettante e fantasioso» [p. IX]. La critica è severa ma giusta. Non meno giusta è l'osservazione che in queste ricerche «è evidente il tentativo di fornire una base religiosa ai fenomeni sociali» [p. IX] – per esempio al nostro movimento d'emancipazione – e che di ciò non c'è il minimo bisogno.

«Questa è la caratteristica di una natura arcaica», egli dice, «che contraddice la tendenza generale e costante del progresso alla liberazione dei fenomeni sociali dalla ferula religiosa ... E' vero che i nostri riformatori religiosi e gli utopisti non introducono nuovi rituali ma cercano una nuova sanzione religiosa per gli affari "secolari" come la liberazione, il socialismo, il movimento d'emancipazione e così via. Questo è un passo indietro nelle profondità delle fasi arcaiche della religione e della cultura, se effettivamente si potesse chiamarlo "passo" e non invece un gioco intellettuale e vuoto, "immaginazione"» [IX-X].

Dobbiamo aggiungere che fra i riformatori e gli utopisti Ovsyanoko-Kulikovsky include il sig. Lunacharsky, che «ha lanciato un tentativo di creare una religione "socialdemocratica" di cui non c'è affatto bisogno» [IX]. Si può osservare che qui il nostro autore si esprime in modo troppo blando; in realtà si è pienamente giustificati nel dichiarare che non vi è alcuna necessità del tentativo del sig. Lunacharsky. Ma, - siamo molto spiacenti di dover usare questo «ma» - non concordiamo del tutto con il sig. Ovsyanoko-Kulikovsky. Francamente, non vediamo alcuna necessità nemmeno per la «religiosità a venire» cui rende omaggio nella sua prefazione. Scrive:

«Il progresso della scienza positiva e della filosofia mette l'uomo di fronte all'inconoscibile, ed è qui che inizia quella *religione* che, contrariamente a quella passata, *non lega* («religio» significa «legame») l'anima umana, ma la libera dai vincoli che la incatenano al tempo e al luogo, ai

problemi del giorno, alle preoccupazioni del tempo, poiché è sempre stata legata dalle religioni precedenti, così strettamente connesse alla storia, alla cultura, alla società, allo stato, alle classi e agli interessi dei gruppi umani. Al loro confronto la religione del futuro ci appare *non una religione*, ma in essa la *religiosità* dell'uomo salirà le vette più alte di quella *contemplazione razionale* che, nobilitando lo spirito umano, accumula e libera l'energia umana per l'attività culturale non-religiosa e la lotta per l'umanità e gli ideali più elevati degli uomini » [X-XI].

Quest'argomentazione ci sembra poco convincente. Crediamo che la «contemplazione razionale» non abbia nulla a che fare con la religiosità. Inoltre lo stesso D.N. Ovsyanoko-Kulikovsky, con alcune osservazioni, sembra sostenere la nostra opinione. Infatti da ciò che dice emerge che alla base della religiosità a venire sarà «l'idea del Cosmo infinito ed eterno» [X]. Quest'idea «trascende i limiti della comprensione umana; benché concepita in modo razionale, è irrazionale o sopra-razionale; in altre parole, *mistica*» [X]. Supponiamo che sia così. Ma poi anche la religiosità a venire dev'essere «irrazionale o sopra-razionale; in altre parole, *mistica*». In tal caso, come abbiamo detto, non ha niente a che fare con la «*contemplazione razionale*». Inoltre, ciò che è inaccessibile alla conoscenza scientifica non può essere chiamato *mistico*. Sappiamo che la luna mostra alla terra sempre lo stesso lato. L'altra faccia della luna, quindi, resterà per sempre inconoscibile all'indagine scientifica. [Nel dir questo ovviamente abbiamo in mente gli scienziati che vivono sulla Terra]. Ma ne consegue che l'altro lato della luna sia irrazionale, sopra-razionale o mistico? Affatto. Ovviamente si obietterà – e forse il nostro autore sarà fra gli obiettori – che un conto è che qualcosa sia sconosciuto o inaccessibile alla conoscenza in conseguenza di alcune condizioni particolari, ma l'inconoscibilità assoluta è un'altra faccenda. La nostra risposta è sì, può essere ... dal punto di vista della teoria della conoscenza kantiana o di quella di una delle sue varianti moderne. Ma per essere convincente questa teoria deve dimostrarsi corretta e questo non è compito facile. Per di più, l'idea che la «*mistica*» sia identica all'inconoscibile non regge proprio. Il sig Guyau prosegue: «L'universo è senza dubbio infinito, di conseguenza lo è anche il materiale per la scienza umana; tuttavia l'universo è governato da certe leggi di cui siamo sempre più consapevoli» [pp. 358-59]. E' vero, e ciò contiene la risposta a D.N. Ovsyaniko-Kulikovsky, che considera «*mistica*» l'idea dell'infinito e dell'eternità del Cosmo. Una volta che ci si è convinti che l'universo infinito è governato da leggi, *non resta spazio per il misticismo*. Lo stimato professore, nel caratterizzare le idee del defunto J. Guyau, dice che questo filosofo francese prevede

«non il declino della morale e della religione, ma al contrario, la loro *fioritura creativa*, ispirate non solo dalle garanzie esterne della libertà di coscienza e di pensiero, ma anche dalla *libertà interiore* dell'uomo dalle catene del dogmatismo sui problemi religiosi e di coscienza morale» [p. VI].

Proprio così; ma non sarebbe fuori luogo aggiungere che per religione del futuro J. Guyau intende qualcosa che non somiglia alla religione. Così scrive:

«Abbiamo detto che la scienza nello stesso tempo è una religione che ritorna alla natura, riprende la sua normale direzione, per così dire, si ritrova. La scienza dice agli esseri viventi: pervadete l'un l'altro, conoscete l'un l'altro. La religione dice loro: unitevi l'un l'altro, concludete fra di voi un'unione stretta e solida. Questi due precetti sono la stessa cosa» [p. 186]

Se «la scienza è una religione», allora senza dubbio in futuro la creatività religiosa registrerà un grande rafforzamento, dato che l'attività scientifica dell'uomo civile cresce a ritmo sostenuto. Ma in altri posti – per esempio nel primo e nel secondo capitolo della prima parte del suo libro – egli spiega

molto bene che il punto di vista religioso è direttamente opposto a quello scientifico; la scienza considera la natura come una catena di fenomeni interdipendenti; la religione, o più esattamente la teoria sottostante la religione, vede la natura come manifestazione di «volontà più o meno indipendenti, dotate di poteri straordinari e in grado d'agire le une sulle altre e su di noi» [pp. 50-51]. Così l'identificazione della scienza con la religione diventa logicamente incoerente. Guyau nota che «la presunta riconciliazione in Spencer di scienza e religione scaturisce solo dall'ambiguità dell'espressione» [p. 361]. Avrebbe potuto applicare quest'affermazione a se stesso. Solo usando espressioni ambigue si può asserire che «la scienza è una religione», ecc.

Ma per quanto possano essere talvolta ambigue le espressioni di Guyau, è altrettanto chiaro che egli intende la fioritura della creatività religiosa nel futuro come fioritura della scienza, dell'arte e della morale. Per accertarsene basta leggere il capitolo II della terza parte del suo lavoro [pp. 364-95]. S'intitola «*Associazione – Cosa resterà della religione nella vita sociale?*». Vi si scopre che non rimarrà nulla. Guyau dice:

«Se la religione è considerata come popolarizzazione delle prime teorie scientifiche dell'uomo, c'è ragione di credere che il mezzo più affidabile per combattere gli errori e preservare gli aspetti positivi della religione sarà la popolarizzazione delle varie teorie della scienza moderna» [369].

Da parte nostra ripetiamo che la popolarizzazione delle varie teorie della scienza ovviamente aumenterà molto in futuro, ma ciò non è affatto garanzia della conservazione degli aspetti positivi della religione, dato che il suo punto di vista è diametralmente opposto a quello della scienza. Alcune pagine più avanti si legge:

«L'oggetto d'entusiasmo cambia di epoca in epoca; si applica alla religione, ma si può applicare alle dottrine ed alle scoperte scientifiche e soprattutto alle convinzioni morali e sociali. Ne segue che lo stesso spirito di *proselitismo*, che sembra essere peculiare alle religioni, non scomparirà affatto con esse; sarà semplicemente trasformato» [374].

Anche qui è evidente che l'unica religione che «resterà» non sarà affatto la religione che conosciamo, e sarebbe un grande errore confonderla con la vecchia religione. J. Guyau è un pensatore incoerente e abbiamo considerato nostro dovere avvertire in anticipo il lettore della sua incoerenza. Tuttavia è un pensatore non afflitto da crisi isterica religiosa come i nostri «cercatori di dio». Pertanto, nonostante l'incongruenza, nel suo libro ci sono molti elementi che, come abbiamo detto, contribuiscono a disperdere la fitta nebbia d'ignoranza che circonda la questione religiosa in Russia. La maggior parte di questi elementi si trova nella prima parte del suo libro, che consigliamo vivamente all'attenzione dei nostri lettori. Purtroppo però la raccomandiamo con riserva. In senso assoluto non possiamo concordare con tutto quanto vi dice Guyau. Per esempio prendiamo la definizione di religione. La sua opinione è che «la religione è una *spiegazione fisica, metafisica e morale* delle cose per analogia con la società umana, in forma immaginativa e simbolica. In breve la religione è la *spiegazione sociologica universale del mondo in forma mitica*» (XIX).

Effettivamente la religione spiega molto per analogia con la società umana, ma non tutto. Sappiamo già che un credente vede nella natura la manifestazione della volontà degli esseri divini. Questo punto di vista rappresenta quell'elemento animistico che ha sempre avuto posto in ogni religione. Ma l'animismo non nasce per analogia con la società umana, ma per analogia con l'*individuo* come essere dotato di coscienza e volontà. L'uomo primitivo spiegava ogni fenomeno della natura tramite l'analogia con se stesso; personificava la natura, presumendo ovunque la presenza della coscienza e della volontà. Questa personificazione della natura era strettamente legata allo stato della tecnica

Sul libro di Guyau

primitiva. Riteniamo necessario sottolinearlo perché l'idea caratteristica di Guyau della religione come *sociomorfismo universale* gli ha impedito di valutare pienamente la preponderante influenza della tecnica sullo sviluppo della mitologia primitiva. In generale va osservato che l'etimologia su cui Guyau ha basato il suo lavoro è ora ampiamente superata. E' sufficiente dire che nel considerare la religione come sociomorfismo, egli non dice nulla del totemismo, che è un esempio eloquente di spiegazione dei fenomeni, cioè di *alcuni loro aspetti*, per analogia con la società umana. E' utile leggere il libro di Guyau, ma è un errore credere che esso abbia esaurito la questione anche solo approssimativamente. E' davvero molto lontano da ciò!

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Fouillee	1
Guyau	1,2,3,4
Lunacharsky	1
Ovsyanoko-Kulikovsky	1,2
Saker	1
Sovremenny Mir	1
Spencer	3